



**PINO PASOLINI**  
62 anni.  
**DANIELA ERMINI**  
58 anni.  
Entrambi romagnoli. Cinque figli: Francesco 32 anni, Paolo 31, Chiara 29, Frida 34, Claudio 69. Nonni nove volte. Dopo aver scoperto il mondo dell'handicap studiano ed entrambi diventano infermieri con l'idea di partire per l'Africa. Pino lavora come infermiere al Sol et Salus. Maturano l'idea di far vivere la famiglia a chi per vari motivi non aveva potuto sentirne l'affetto. Parte un'esperienza pionieristica con sette handicappati gravi prelevati dall'istituto e nel '75 viene inaugurata la casa famiglia "Savino Leurini" dedicata ad un ragazzo dell'istituto che aveva deciso di andare con loro ma è morto prima che il suo sogno potesse realizzarsi. Dal 1984 Pino è anche diacono.

# Daniela e Pino Pasolini

## La sfida della condivisione

«Venite con me oggi? – fa don Carlo – andiamo in un posto». Pino, Daniela e gli altri ragazzi si guardano un attimo. «Perché no?». Partono tutti assieme con una vecchia macchina sgangherata e arrivano al Sol et Salus, un enorme edificio affacciato sulla spiaggia di Torre Pedrera, un istituto pieno di handicappati di tutte le età. Ai loro occhi appare un ammasso di persone, sporche, immerse in una puzza insopportabile, ammassate dentro enormi stanzoni dove trascorrono giornate sempre uguali.

«Un incontro scioccante. Era un autentico lager. Una vera e propria discarica di rifiuti umani. Bambini legati ai termosifoni. TV accesa, radio accesa, tutto quello che si poteva accendere era acceso. E l'educatrice, che era in realtà una guardiana, chiudeva la porta e se ne andava mettendosi le mani nelle orecchie per non impazzire del tutto».

Parte così il racconto di Pino e Daniela, poco più che ventenni all'epoca cui si riferisce il fatto: la fine degli anni '60.

Per andare a sentire la loro storia, abbiamo scelto una data significativa, il 17 ottobre, trentaquattresimo anniversario del loro matrimonio. Ma pochi mesi prima hanno festeggiato un altro anniversario: trent'anni di Casa Famiglia. Per raggiungerli percorriamo una strada accidentata e nascosta tra le colline dell'entroterra di Cattolica, nel paesino di S. Maria del Monte.

TRENTAQUATTRO ANNI DI MATRIMONIO, TRENTA DEI QUALI TRASCORSI AD ACCOGLIERE SOTTO IL LORO TETTO QUELLI DI CUI NON SI INNAMORA NESSUNO. PIONIERI DELLA CONDIVISIONE QUANDO ANCORA NON SI SAPEVA BENE COSA FOSSE. UNICA CHIAREZZA, RISPONDERE A QUELLA PROVOCAZIONE RICAVATA DALLA PAROLA DI DIO: GLI ULTIMI SIANO I PRIMI.

Ad accoglierci Claudio, un signore in carrozzina avanti con l'età, con loro da sempre. Nel salotto bastoni intagliati con bassorilievi che rappresentano persone in cammino, animali, figure sacre. Sedie ad incastro fatte con rami trovati nel bosco, sculture, tutto rigorosamente creato dalle mani di Pino.

Pino Pasolini è cugino di quel Renzo Pasolini campione riminese di motociclismo negli anni '60 - detto il "Paso", noto per i mitici duelli con Giacomo Agostini "Ago" - morto sulla pista di Monza nel 1973. Il giovane Pino ha respirato tutto di quell'ambiente. Un futuro da motociclista lo attendeva. Già aveva vinto alcune gare significative meritandosi una moto costruita appositamente per lui.

Daniela Ermini, intanto, lavorava nel negozio di abbigliamento di proprietà della sua famiglia sulla riviera romagnola, trasformandolo in una boutique di un certo prestigio, e le moto proprio non le interessavano.

L'incontro tra loro è stato fatale, ma a far cambiare il corso degli eventi fu proprio quella visita all'istituto.

«Abbiamo incontrato un giovane prete che



**SU DI GIRI** «Il mio sogno era seguire le corse in moto – racconta Pino – cosa che per dieci anni avevo fatto con passione. Ma proprio quando ero arrivato ad avere una moto preparata apposta per me ho lasciato tutto». L'ultima corsa è stata nel 1967, un rally durato sette giorni: «Il secondo giorno mi sono rotto la spalla ed ho concluso la gara lo stesso. Un'avventura che mi ha lasciato il segno».



**L'INCIDENZA POLITICA** Circa 150 le persone passate nella casa famiglia di Pino e Daniela, senza contare quelle rimaste per poco tempo. Da lì sono partite anche altre case famiglia: una sorta di centro d'irradiazione missionaria. Dal 1975 ad oggi la situazione è cambiata. «Sono cambiati quelli che arrivano nella nostra famiglia, ma siamo cambiati anche noi – racconta Pino –. Senza una vocazione precisa forse ci saremmo persi in chissà quali strade». La Comunità Papa Giovanni XXIII, spiega, è «un luogo nella Chiesa dove si fa la teologia della condivisione, dove vengono date e rinnovate le ragioni di fede per continuare a condividere anche con quelli con cui facciamo fatica. Allora capisci e ricapisci il senso di quello che fai.» Dopo l'entusiasmo iniziale, le belle idee hanno lasciato il posto alla vita vera. E qui la riflessione di Pino si fa pungente: «Alcuni di quelli che protestavano nel '68, e che poi si sono trovati delle belle poltrone da mettersi sotto il culo, ci dicevano: «Voi cristiani non avete senso perché non avete un'incidenza politica». L'incidenza politica non ce l'abbiamo noi, ma la Chiesa, che precede la storia.»

ci ha messo la parola di Dio in mano – raccontano – e il *Sol et Salus* che ci ha dato un cazzotto nello stomaco di quelli che non ti lasciano come prima. Questo cocktail ha avuto un effetto dirompente su di noi».

Dopo quel primo incontro continuano ad andare a trovare i ragazzi handicappati. Hanno un obiettivo in comune: tirare fuori quelle persone dall'istituto. Pino si fa assumere al *Sol et Salus* come infermiere. Al lavoro “rompe” talmente tanto per le sue battaglie al fianco degli handicappati che la direzione dell'istituto gli dice: «Pasolini, quando lei se ne andrà sarà sempre troppo tardi». Intanto lui e Daniela si sposano ma sentono di dover far qualcosa per dare una famiglia anche a quelle persone rinchiuso dentro. Elaborano un piano. Riescono ad ottenere un permesso di uscita di un mese per sette di loro. Li caricano tutti su un pulmino sgangherato e vanno a vivere insieme in una casa. Con loro c'è anche Francesco di sette mesi, il loro primo figlio.

Parte così, nel settembre del 1973, la prima esperienza di convivenza, senza sapere che tutto questo avrebbe portato a ciò che oggi è una realtà nazionale, chiara e strutturata come la Casa Famiglia. Parlano, raccontano e si raccontano sovrapponendo i loro interventi, perché le cose da dire sono così tante che si potrebbe scriverci un libro.

#### **PERCHÉ VI SIETE PORTATI A CASA QUEGLI HANDICAPPATI?**

«I poveri hanno attraversato la nostra strada, avevano una domanda molto forte alla quale abbiamo avuto il coraggio di non dire di no».

#### **QUAL ERA IL VOSTRO SOGNO COMUNE?**

«Non era ancora ben definito. Ma dalla provocazione della parola di Dio avevamo intuito la chiamata a vivere la famiglia aperta.»

#### **POI COSA È SUCCESSO?**

«Al *Sol et Salus* abbiamo conosciuto il gruppo dei “ragazzi di don Benzi”, così venivano chiamati. Era la fine degli anni '60 e non si immaginava ancora che da quel gruppo sarebbe nata quella che oggi è la Comunità Papa Giovanni XXIII. Avevamo delle affinità e sentivamo di doverli conoscere meglio».

#### **QUALI ERANO LE AFFINITÀ?**

«Scoprivamo entrambi il significato della parola “condivisione” con tutta la carica rivoluzionaria che essa contiene, e che ci ha cambiato la vita».

#### **COME È ANDATO IL MESE SPERIMENTALE DI CONVIVENZA?**

«Sono arrivati dei giovani a darci una mano, con convinzioni personali diverse tra loro. Tra



#### **I RAMI DI PINO**

Uno degli hobby di Pino è raccogliere rami dalle forme più strane sui quali realizza sculture in bassorilievo che rappresentano persone in cammino, animali e figure sacre.



**LA CASA SULLA COLLINA** Da qualche anno la casa famiglia di Pino e Daniela, prima situata a Misano Mare, si è trasferita a Santa Maria del Monte, nel comune di Saludecio. La casa è circondata da un ampio terreno che consente ai membri della casa famiglia di dedicarsi a due attività cui da sempre i coniugi Pasolini si dedicano con passione: la cura delle piante e degli animali.

### FRATELLO PASSERO

Il retro della casa è una specie di piccolo zoo. Galline, oche, cani, cavalli, asini, un laghetto per i pesci e persino un recinto pieno di tartarughe in letargo. Per ognuno di questi "amici" un nome e un rapporto particolare. Basta provocarlo sul tema e Pino ha un sacco di aneddoti da raccontare, come quel passero che, quando lui lo chiamava, gli si posava sulla mano, o quel riccio tornato in famiglia dopo molti mesi per mangiare la torta di compleanno...

questi, una ragazza che ora è suora di clausura. Insieme ci interrogavamo su cosa fare, come fare. Si parlava tanto. Abbiamo trovato un motivo di coesione attorno ad una frase estrapolata dal Vangelo: gli ultimi siano i primi».

### QUESTO IL VOSTRO MOTTO?

«Sì! Ci ha messo d'accordo tutti. E a chi sosteneva la necessità di fare un documento, abbiamo detto: facciamo una storia, quello sarà il nostro documento.»

### OSTACOLI DA SUPERARE?

«Non c'erano diritti per queste persone. Non erano pensate soluzioni, né sostegni economici, né assegni di accompagnamento, tanto meno la società era pronta ad accettare gli handicappati come soggetti attivi.»

### QUANDO QUESTA ESPERIENZA HA PRESO UNA FORMA PIÙ PRECISA?

«Nel 1975 abbiamo inaugurato ufficialmente la casa famiglia. Volevamo che la nostra diventasse la famiglia di chi avevamo tolto dall'istituto, sette persone con handicap fisico grave. Queste persone non avevano mai sentito il calore di una famiglia, festeggiato un compleanno, tenuto degli animali. Volevamo costruire una famiglia insieme a loro, altrimenti sarebbero stati degli accolti in casa d'altri. La prima volta che è suonato il telefono per uno di loro è stato un evento: nessuno aveva mai ricevuto una telefonata.»

### DA ALLORA SONO PASSATI TRENT'ANNI. COS'È OGGI LA CASA FAMIGLIA?

«È una famiglia per chi non ce l'ha. Se non fosse così, si cadrebbe nel mestiere dell'assistenza. La "casa" la trovi dovunque, ma è la "famiglia" che trovi con difficoltà. La famiglia si costruisce, anche le famiglie naturali si devono costruire e ricostruire sempre perché le età cambiano, i bisogni, i tempi e la cultura esterna cambiano. La casa famiglia non è una struttura stabile, ma instabile, continuamente messa alla prova e che si rinnova sempre.»

### COS'È CHE LA CARATTERIZZA?

«La costruzione di legami di appartenenza. La gratuità nel vivere insieme anche con chi non ti dice grazie. Il vivere l'accoglienza come volontà di Dio, cercando continuamente il senso che Dio dà alle cose della nostra vita.»

### «FATE DELL'EUCARISTIA IL CUORE DELLE VOSTRE CASE FAMIGLIA E DI OGNI VOSTRA ATTIVITÀ», HA DETTO PAPA GIOVANNI PAOLO II.

«Più passa il tempo e più questo lo scopri indispensabile e vero. Prima avevamo delle grandi energie e slanci, il clima culturale post sessantottino poteva essere una spinta, adesso fa solo ridere. Quindi ci vuole ben altro.»

### I VOSTRI FIGLI ORMAI SONO GRANDI. NON VI HANNO MAI RINFACCIATO LE VOSTRE SCELTE?

«A volte ci hanno fatto capire che eravamo fuori misura. Ma hanno sempre dichiarato di



**LA NOSTRA GIORNATA? NIENTE DI STRANO!** Come si vive nella casa famiglia? «Non ci sono cose strane – spiegano –. C'è una normalità che può lasciare la bocca amara, ma c'è una ricchezza unica se ti rendi conto che Dio sta operando nonostante noi non capiamo». Come in ogni famiglia c'è chi lavora e chi sta a casa e svolge le varie attività legate alla vita familiare. Forse a qualcuno potrà sembrare strano che qui vivano un marocchino, uno che viene dal carcere, un altro che viene dalla strada, uno in carrozzella. Ma per i coniugi Pasolini evidentemente questa è normalità. Pino e Daniela sono anche nonni, perciò la casa è spesso ravvivata dalla presenza dei bambini. «La ragione che tiene insieme tutte queste persone diverse tra loro è che c'è chi le sceglie. Hanno tutti aspirazioni diverse. Noi cerchiamo di trasmettere loro il bene e per averlo attingiamo alla Fonte».

aver ricevuto di più di quello che gli è stato chiesto di dare. La scoperta più grande è stata quella di vedere che eravamo parte di una comunità e che era nel suo insieme che si realizzava questa realtà capace di accogliere. Hanno capito che non siamo un'eccezione, e quindi senza speranza, ma che l'essere parte di un popolo rende queste cose possibili.»

#### **DOPO TANTI ANNI DI ACCOGLIENZE, NON AVETE VOGLIA DI CAMBIARE O DI STARE UN PO' IN PACE?**

Ridono. «In pace? Come si fa a stare in pace dopo aver visto quello che abbiamo visto? A volte ci chiediamo fino a quando riusciremo a fare questa vita, fino a quando ne avremo le forze. È vero che questa della casa famiglia è una modalità, non l'unica possibile, ma la dimensione dell'apertura è un'identità.»

#### **QUINDI LA DIMENSIONE DELL'ACCOGLIENZA RIMANE COMUNQUE?**

«Se pensiamo al racconto evangelico di quello che ha accumulato nei granai per dopo riposarsi, e si sente dire da Dio: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la vita", la cosa ci mette un po' di paura.»

#### **COME AVETE FATTO A SALVAGUARDARE LA COPPIA IN QUESTA FAMIGLIA ALLARGATA?**

«Abbiamo cercato di avere dei momenti di intimità. Che si può rappresentare con due oggetti: il letto e l'altare, due luoghi dove non

ci si nasconde niente, dove si è nudi. L'intimità massima è quando tu ti metti davanti a Dio: in quella nudità uno vede l'altro in profondità, ci si svela. È la nudità primordiale: "Erano nudi e non ne avevano vergogna". Tolta la relazione con Dio si sono velati, si sono nascosti l'un l'altra. Riuscire ad avere l'intimità nel letto e dire il *Gloria al Padre* è un momento magico in cui tu metti insieme queste due cose.»

#### **QUANDO SIETE PARTITI, L'OBIETTIVO ERA TIRARE FUORI GLI HANDICAPPATI DAGLI ISTITUTI. OGGI CHE QUESTO IN PARTE È STATO RAGGIUNTO, QUAL È LA SFIDA?**

«Che la casa famiglia venga riconosciuta nella sua identità autentica. C'è il rischio che venga considerata una risposta assistenziale come le altre, mentre invece c'è un di più che si può spiegare con il tipo di relazione che si vive. Don Oreste ci dice: "Se non date Gesù perdetevi tempo perché il resto glielo sanno dare anche gli altri".»

#### **COS'È L'AMORE?**

«Quando uno coglie che lui conta per te. Questo è un aspetto umano ma il significato profondo sta nel fatto che tu sei mediatore di una paternità che è più alta. È far sentire all'altro che c'è un amore immenso su di lui che aspetta solo di essere raccolto.» ■

#### **I BENEFICI DELL'ALOE**

Davanti all'abitazione si trova una serra dove vengono coltivate circa 700 piante di Aloe, una pianta medicinale utile per tante patologie, che ha un'azione energizzante e depurativa. Da queste piante viene ricavato un preparato che ha proprietà curative.

Chi vuol saperne di più può mettersi in contatto: tel 0541 981858.